

Il papa in Africa

di Luigi Sandri

in "Trentino" del 30 novembre 2015

A Bangui, capitale di un paese insanguinato dai postumi di una guerra civile che ha visto contrapposti musulmani e cristiani, ma dal papa definita ieri "capitale spirituale del mondo", nel pomeriggio ha "anticipato" il Giubileo che ufficialmente inizierà l'8 dicembre, ed ha aperto la porta santa della cattedrale della città. Iniziato mercoledì scorso a Nairobi, in Kenya, e proseguito poi in Uganda, il primo viaggio africano di Francesco si conclude oggi nella Repubblica centroafricana, ultima tappa di un "pellegrinaggio" che l'intelligence francese, temendo attentati di gruppi estremisti islamici, aveva consigliato di cancellare. Ma il pontefice ha deciso di mantenere il suo programma, sia per dare consolazione ad un popolo sconvolto e ridotto in estrema povertà dal conflitto armato (2012-2014) che ha contrapposto i gruppi filo-musulmani dei Seleka e quelli filocristiani degli anti-Balaka, sia per dare la cifra con la quale intende caratterizzare l'imminente Anno santo. Infatti, per la prima volta nella storia dei Giubilei cristiani, inaugurati nel 1300 da papa Bonifacio VIII, l'evento "straordinario", che pur formalmente comincia a Roma tra otto giorni, ieri ha avuto la sua singolare "ouverture" a Bangui, una città quasi sconosciuta al di fuori dell'Africa, eppure simbolo di estrema sofferenza, teatro di scontri feroci, motivo di aspre rivalità tribali spesso motivate da pretesti religiosi. Scegliendo dunque Bangui, Francesco ha inteso dare un'angolazione ben precisa all'Anno santo: interrogarsi sulle ragioni profonde che spesso spingono i seguaci delle religioni a benedire le violenze in nome di Dio, a cancellare questa bestemmia e, infine, a collaborare insieme per favorire la riconciliazione e la pace. Con parole improvvisate, non previste dal cerimoniale, prima di aprire la porta santa della cattedrale di Bangui (una chiesa in stile coloniale francese), Francesco ha chiesto alla gente – che volentieri lo ha assecondato – di dire a voce alta, in sango, la lingua principale della Repubblica centroafricana, "Chiediamo pace, chiediamo pace". E all'omelia della messa, pronunciata in italiano e frase per frase tradotta in sango, ha implorato pace, perdono, misericordia e, rivolto ai signori delle armi che fomentano le guerre in molti paesi, ha gridato: "Deponete le armi, strumenti di morte, armatevi di giustizia". Questa mattina, prima di ripartire per Roma, il papa visiterà una moschea. Una volta ancora ribadirà quanto già detto a Nairobi e a Kampala: le religioni, in particolare cristianesimo ed islam (le due principali religioni dell'Africa), si alleino per favorire pace, riconciliazione e dialogo tra i popoli. Anche le Chiese cristiane – ha ribadito ieri – debbono però dare esempio di fraternità, perché "la divisione tra i cristiani è uno scandalo", ed è assurdo che essi predichino pace al mondo se non sono capaci di vivere tra loro da fratelli. Sottolineando questi ideali Francesco ha concluso la sua "mission" nel continente nero.